Il «miglior interesse» per la figlia in coma

Di nuovo un magistrato forza la legge, le fa dire ciò che non dice, e incrementa la tentazione di aprire nella prassi ad atti eutanasici. Stavolta capita a Modena, dove il giudice tutelare Roberto Masoni ha nominato un tutore nell'interesse di una quarantenne in coma da inizio anno. Tragli incarichi affidatigli c'epure quello di ricercare il «miglior interesse» della deservie in ambito svitario e battici della degente in ambito sanitario e patri-moniale. Masoni avrebbe contemporaneamente chiesto al tutore - che poi è il padre ultraottantenne della donna - di ricostruire la volontà di quest'ultima in or-dine alle terapie cui essere sottoposta, e di dine alle terapie cui essere somposm, e ... vincolarne l'operato dei medici. Il giudice per fondare questo suo provve-dimento chiamerebbe in causa la recente

Legge sul biotestamento. La norma però dice altro. «Il consenso informato della persona interdetta – recita il suo articolo 3, comma 3 – è espresso o rifutato dal tu-tore, sentito l'interdetto ove possibile, avendo come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita della persona nel pieno rispetto della sua dignità». Non è dunque giundicamente possibile alcuna valutazione discrezionale circa il «miglior interesse» di un malato: esso è già definito nella tutela della sua salute e della sua vita. Il problema, nel caso modenese, si pone perché la donna non ha lasciato alcun biotestamento. E qui torna nuovamente in gioco la legge, poiché nei suoi 8 mente in gioco la legge, poiché nei suoi 8 articoli mai delinea una procedura di ri-costruzione delle volontà eventualmente

espresse dal paziente. Tra i primi commenti a questo provvedi-

mento arriva quello di Beppino Englaro, l'uomo che dopo una battaglia giudiziaria condotta proprio sulla ricostruzione delle presunte volonità espresse dalla figlia quando ancora era in grado di comunicare ottenne la morte della figlia attraverso il distacco di idratazione e nutrizione artificiali «Quel padre dovrá fare come me – ha dichiarato all'Ansa –, ossia potrare al eiudice chiarato all'Ansa –, ossia portare al giudice tutti gli elementi che comprovano la volontà della figlia, ma senza poi dover subire il mio calvario». Già dunque – anche stavolta – ad avanzare è un principio contrario a tutto il nostro ordinamento giuridico: il favor mor-tis, cioè la preferenza per la morte, anziché il favor vitae, ossia la predilezione per il be-ne supremo di ogni uomo. La cui assenza – è intuitivo – fa venir meno l'esistenza di qualsiasi altro diritto o pretesa



La Spagna prepara la strada all'eutanasia

artedi scorso l'assemblea par-lamentare spagnola ha di-scusso la "presa in conside-razione" di una proposta di legge proveniente dalla Cata-logna per depenalizzare l'eutanasia e il suicidio assistito, modificando il Co-dice penale vigente. Oggi il testo sarà votato e con ogni probabilità appro-vato, perché socialisti, Podemose i par-titi catalani si sono dichiarati favore-titi catalani si sono dichiarati favorevotato e con ogni probabilità approvato, perché socialisti, Podemose i partiti catalani si sono dichiarati favorevoli, Ciudadanos si asterrà e solo il Partido popular voterà contro. Questo non significa che la nuova norma diventra legge, ma solo che non è precluso l'avvio di un iter parlamentare che comunque si presenta lungo e complesso. In passato proposte analoghe non avevano superato nemmeno questo primo gradino procedura-le: l'ultima volta fut quando 15 mesi fa isocialisti, astenendosi, fecero naufragare la norma proposta dall'estrema sinistra di Podemos. Ora invecei l'Poce ha messo l'eutanasia nel suo programma e quindi ha approvato la proposta catalana, che era stata approvata dal parlament di Barcellona nel luglio dell'anno scorso. Anche in quel caso ci fu una modifica di orientamento rilevante: il partito moderato e rede di Convergencia, oltre a convertivi al seraratismo adotti una linea rede di Convergencia, oltre a conver-tirsi al separatismo, adottò una linea laicista radicale. Il testo recita che «sarà esente da re-

sponsabilità penale» chi procuri «la morte sicura, pacifica e senza dolore» di un paziente affetto da «una malatdi un paziente affetto da «una malattia grave che provoca sofferenza fisica o psichica grave e che si prevede sia permanente». La formula è talmente generica da non prevedere un intervento decisivo del medico, che deve solo certificare l'esistenza di una patologia incurabile, e nemmeno dei parenti. Si tratterebbe della formula di eutanasia più estensiva e meno controllata tra quelle previste da altre legislazioni europee. Chi si è opposto o astenuto ha affermato che invece è sufficiente l'altra proposta, quella che autorizza la sedazione profonda come cura palliativa, e che è anch'essa in discussione, con l'appoggio di Popolari e Ciudadanos. Quello che si può notare è che l'argomento dell'eutanasia non suscita una discussione ampia: il portavoce della Conferenza episcopale spagnola José Maria Gil Tamayo ha affidato a Twitter la sua condanna di «un falso diritto», i maggiori quotidiani hanno pubblicato avant trafletti nelle pagine interne, mentre le inchieste demoscopitia grave che provoca sofferenza fisica

terne, mentre le inchieste demoscopi che sostengono (con dati dell'anno scorso) che una maggioranza che arri-



Il Parlamento di Madrid potrebbe dare oggi il primo «sì» alla modifica del Codice penale con i voti di Psoe, Podemos e catalani Contro il Pte

verebbe all'84 per cento degli spagno-li è a favore di una regolamentazione dell'eutanasia, ma evidentemente la domanda è abbastanza ambigua. Re-golamentare può voler dire autorizza-re come vietare o limitare, ma l'opi-nione pubblica ha letto questi dati co-me espressione di un largo consenso alle posizioni favorevoli all'eutanasia. Si tratta di un tema sul quale in ass-Si tratta di un tema sul quale, in as-senza di una battaglia culturale a-perta, prevalgono l'attivismo delle lobby organizzate e le prevenzioni anticlericali, da sempre assai diffuse in Spagna. D'altra parte anche la par-

Pastorale della salute, per le diocesi confronto «tra visione e concretezza»

a lunedi 14 al 16 maggio è in programma a Roma il XX convegno nazionale organizzato dall'Ufficio Cei per la pastorale della salute. Negli ultimi anni la partecipazione è stata ampliata dai soli direttori degli uffici diocesani di pastorale ai loro collaboratori, ai professionisti e alle associazioni professionali e cattoliche, a operatori delle strutture, associazioni di volontariato e di malati e a enti di studio. Il tema sarà «Uno sguardo che cambia la realtà. La pastorale della salute tra visione e concretezza». Novità di quest'anno le sessioni mattutine di lunedi per offrire un'ulteriore occasione di approfondimento di singole tematiche rilevanti. Sempre il 14 è in programma la prima convocazione della rinnovata Consulta dell'Ufficio nazionale. Il convegno si svolgera all'Hotel Capannelle Appia Antica. Nel giorno iniziale alle 15 l'introduzione del direttore dell'Ufficio nazionale don Massimo Angelelli, sarà seguita dalla prolusione del don Massimo Angelelli, sarà seguita dalla prolusione del segretario generale della Cei monsignor Nunzio Galan-tino sul tema «Oltre la superficie, uno syuardo in profon-dità». Le conclusioni dell'incontro, cui è stato invitato il ministro della Salute del governo italiano, sono affidate al cardinale Francesco Montenegro.

te che combatte la legalizzazione del-l'eutanasia si affida prevalentemente alla farraginosità del procedimento legislativo, e punta a evitare che sul-la questione si arrivi a una decisione effettiva nel corso di questa legisla-tura. Si tratta di una tattica com-prensibile e probabilmente efficace, che però rinvia una scelta, alla quale in pedià di si rassena. Fonue proprio in realtà ci si rassegna. Eppure proprio il fatto che l'apporto decisivo dei so-cialisti e dei catalanisti moderati alla campagna pro eutanasia sia recente fa pensare che questa scelta potreb-be essere capovolta, che non è affat-to l'inevitabile segno del "progresso" e dei cosiddetti "diritti civili".

tol inevitable segno dei progresso e dei cosiddetti 'diritti civilli'.
Più in generale vale la pena di riflettere sulla tendenza della società e della cultura spagnole a rinnegare la tradizione e a superare quel meccanismo dell'oblio che aveva caratterizzato la prima fase del recupero della democrazia dopo la morte di Francisco Franco. Le vecchie polemiche contro il 'deirico-fascismo' da una parte e sulla distruzione socialcomunista del retaggio spagnolo dall'altra, che riporponevano le divisioni profonde che avevano portato alla tragedia della guera civile, furnono accantonate per permettere la transizione pacifica. I contraenti di quel 'patto dell'oblio' erano il partito moderato e quello socialista, che dopo la crisi economica si sono trovati a compagno del contraente dell'oblio' erano il partito moderato e quello socialista, che dopo la crisi economica si sono trovati a compagno conventi con contraeta conomica si sono trovati a compagno con contraeta conomica si sono trovati a compagno con contraeta dell'oblio' erano il partito moderato e quello socialista, che dopo la crisi economica si sono trovati a compagno con contraeta dell'oblio erano contraeta dell'oblio erano con contraeta dell crisi economica si sono trovati a com petere con nuove formazioni, Ciuda danos che si batte per l'egemonia mo derata con il Pp, Podemos che tallona il Psoe. Sullo sfondo c'è l'insicurezza dei ceti medi, sulla quale si appunta no le speranze delle nuove formazio ni. Da sinistra si tende a delegittimare i capisaldi della tradizione storica: la re-conquista cattolica viene descritta corapisatuteira tudizione sontia. Tare-comquista cattolica viene descritta co-me una oppressione e una distruzion-ne della convivenza tra musulmani, cristiane ed ebrei, l'espansione nel nuo-vo mondo come un'operazione impe-rialistica, al punto che Cristoforo Co-lombo viene indicato come il promo-tore del genocidio delle popolazioni autoctone delle Americhe. L'identità nazionale della Spagna, basata su quel-le vicende storiche, viene messa in di-scussione, come dimostrano i seces-sionismi, prima quello basco e ora quello catalano. Cè una reazione na-zionalistica, altrettanto ampia, con-dotta da Ciudadanos che accusa il go-verno di Mariano Rajoy di essere trop-po tenero nei confronti dei separatisti e che attribuisce questo presunto li e che attribuisce questo presunto li-mite anche all'influenza pacificatrice che deriva dall'ispirazione cristiana. Pure per queste ragioni, probabilmente, si estende una visione laicista, anche dopo l'epoca dello zapaterismo.

Cervello, tecnologie, libertà: la neuroetica ci parla di noi

trumenti elettronici capaci di decifrare i segnali nervosi del cerveltumenta etamini capati di octinare i segnati nervosi dei ceiver-lo e intrasmetterii a mani, braccia e gambe artificiali o a seoschele-tri che possono restituire presa e movimento a persone che hanno subito amputazioni o paralisi. Tessuti fatti crescere in laboratorio per studiare lo sviluppo embrionale e produrre organi per trapianti, superando la carenza di donazioni. Apparecchi che promettono di mi-gliorare le prestazioni cognitive serza effetti colletarali e con minima spe-sa. E poi studi che sembrano fomire nuove conoscenze dirimenti su temi gliorare le prestazioni cognitive senza effetti collaterali e con minima spesa. E poi studi che sembrano fomire nuove conoscenze dirimenti su temi filosoficamente intrattabili da secoli, come quello del libero arbitrio. Dai laboratori neuroscientifici quasi ogni giorno arriva una nanuncio che pare aprire orizzonti di progresso sia sul fronte della ricerca pura sia su quello della clinica. Ma non cè bisogno di essere retrogradi nemici della scienza per intuire che molti vanzamenti nello studio del cervello e le conseguenti applicazioni pratiche non sono esenti da lati problematic. Che vanno prima di tutto espicitati e indagati. E poi discussi, per arrivare, sempre provvisoriamente, a suggerimenti e indicazioni sul modo più adeguato di sfruttati ed. eventualmente, di regolamentari in el loro uso.

Gli «organoidi cerebrali» sviluppati in laboratorio proveranno dolore?

Scoperte e domande al centro di una stituno a itivovare il movimento creduto per soper sempre, possono anche essere una lente i pensieri. E questa possibilità offre la tentazione di un controllo totale sugli individui, magari a fin di bene, come nella prevenzione dei crimiri si consideri lo scenario non più così ireale del film Minority Report.

più così irreale del film Minority Report. I cosiddetti organoidi cerebrali, che in pochi anni da idea futuristica si so-

più cosi irreale del film *Minority Report*. I Cosiddetti organoidi cerebrali, che in pochi anni da idea futuristica si sono trasformati in realtà, suscitano dilemmi etici non semplici, in quanto i mini-cervelli fatti crescere su un piattino a partire da cellule umane pottebbero diventare senzienti e provare rudimentali esperienze di dolore. Come li dovremmo considerare? Si deve proseguire su questa strada? Su un altro versante, comprendere come prendiamo le nostre decisioni e scegliamo tra comportamenti alternativi mette in discussione l'idea classica di libertà che tutti noi abbiamo. E potrebbe avere ripercussioni persino sull'idea di responsabilità penale, come in effetti sta già accadendo con sentenze l'ivoluzionarie".

Le conoscenze sul funzionamento del nostro sistema nervoso sfidano concetti cardine della nostra visione del mondo, dal rapporto tra mente e cervello alla nozione stessa di persona. Temi ineludibili che non riguardano più solo gli studiosi ma coinvolgono l'intera società. Alcuni tra imaggiori specialisti titaliani e internazionali presentano questi scenari nella "Settimana della neuroetica", che si svolge a Milano dal 14 al 18 maggio, promossa dalla Società italiana di neuroetica con il sostegno di Fondazione Cariplo (www. societadineuroetica.);

Evento principale il convegno scientifico internazionale «Neuroethics: Re-Mapping the Field», in programma dal 16 al 18 maggio presso l'Università Vita&Salute San Raffaele. Una conferenza pubblica a ingresso libero martedi 15 maggio (ele domande della neuroetica», or 15, centro congressi Sant'Ambrogio, via Gioia 60) sarà l'appuntamento più divulgativo, in collaborazione con Irccs Fatebenefratelli e Brain Circlettalia. Partecipano S. Cappa, M. Reichlin, M. Massimini, P. Petrini, M. Balconi. Completano il programma un workshop all'Università Cattolica su benessere e invecchiamento e un altro alla Statale su «Questioni di coscienza» (froi segretario @societadineuroetica). segretario@societadineuroetica).

Ora il suicidio assistito bussa anche in Finlandia

a Finlandia torna a discutere di suicidio assistito. Dopo aver raccolto oltre 60mila firme l'iniziativa popolare per legalizzare la morte medicalmente assistita è approdata al Parlamento di Helsiniki. Il testo, che per essere esaminato doveva raccogliere un minimo di 50mila adesioni, prevede il via libero al suicidio assistito per malati terminali da parte del proprio medico personale. L'iniziativa è stata però bocciata dal Parlamento finlandese con 128 voti contrari e 60 a favore, ma in compenso è stato dato il via libera alla craezione di una task force di esperti per «rivedere l'assistenza prestata al fine vita», con un'indagine esaustiva sulle cure palliative e l'obiettivo di introdurre l'eutanasia. Il voto, venerdì 4 maggio, era stato preceduto il 3 da un acceso dibattito nel corso del quale il Janianue et observed di mitoduri et etatarassia. Il voto, venerdi 4 maggio, era stato preceduto il 3 da un acceso dibattito nel corso del quale il Parlamento unicamerale di Helsinki ha comunque stabilito la necessità di legiferare sulla materia. A sostenere l'iniziativa diversi parlamentari, tra cui Stefan Wallin, ex ministro della Difesa, della Cultura e dell'Ambiente, membra della discontinuo della di controle della discontinuo della di controle della discontinuo di controle discontinuo di controle di control bro del Partito popolare svedese della Finlandia (RKP), che ha però dichiarato di non volersi i-spirare alle leggi attualmente in vigore nei Pae-si Bassi e in Belgio.

Simona Verrazzo

Scoperta una proteina che «aiuta» il tumore

di Enrico Negrotti

n approccio innovativo alla ricerca della causa dei tumori sta portando frutti anche nelle possibili terapie. Lo conferma la recente pubblicazione, su Science Tanslational Medicine, di un articolo del team di Davide Ruggero, docente all'Università della California a San Francisco e responsabile del Laboratorio di ricerca nocologica Helen Diller Family, in cui si dimostra che esiste una proteina prodotta da cellule sane, che viene adoperata anche dai tumori aggressivi per poter crescere velocemente. «Cerchiamo di capire come una cellula normale diventa cancerogena: il tumore si sviluppa quando il meccanismo che detumore si sviluppa quando il meccanismo che de ve produrre le proteine viene alterato, ma non sem-pre dipende da mutazioni del Dna». Il gruppo di ricerca guidato da Ruggero (18 perso-

ne) ha scoperto che la stessa proteina che viene a-doperata dalle cellule in condizioni di stress, e che doperata dalle cellule in condizioni di stress, e che serve appunto a limitare il consumo di energia, può essere utilizzata per i propri scopi di crescita anche dai tumori particolarmente aggressivi, cioè caratte-rizzati da una crescita veloce, che risulta appunto molto pericolosa per il paziente. La ricerca effet-tutata su tumori alla prostata in modelli di topi ge-neticamente modificati ha rilevato che la proteina

elF2a può essere alterata dalle cellule tumorali e uelF2a può essere alterata dalle cellule tumorali e u-tilizzata come regolatore della crescita tumorale: «Lo stesso test è stato effettuato su tessuti di tumo-re della prostata umano, a diversi stadi: da pazien-ti solo con cancro alla prostata e da pazienti che a-vevano anche metastasi, e abbiamo visto che la pro-teina era più presente in questa seconda forma più aggressiva del tumore, che è quella che va trattata con più tempestività».

All'Università della California il team guidato dall'italiano Davide Ruggero ha individuato un meccanismo che trasforma le cellule normali in cellule cancerogene. E studia come incepparlo

Davide Ruggero, laureato in biologia all'Univer Davide Ruggero, taureato in biologia ali utureato in sidologia ali utureato in sidologia ali utureato in sidologia ali utureato in consiste a negli Stati Ulniti ormai da parecchi anni: «Ho terminato a New York il dottorato in oncologia molecolare, dove sono rimasto a completare il mio postdoc, poi sono passato a Filadelfia come assistant professor, e infine all'Università della California, a San Francisco, dove ora sono full professor». Come spesso accade negli Sta-ti Uniti, da una scoperta a una start-up il passo è

breve: «Pochi anni fa abbiamo dato vita a una so breve: «Pochi anni fa abbiamo dato vita a una so-cietà biotecnologica per lo sviluppo di farmaci in-novativi, eFFECIOR. E alcuni composti basati su nostri precedenti studi e pubblicazioni scientifi-che sono già in sperimentazione clinica». Proprio i composti già sviluppati si sono dimostrati utili in quest'ultima scoperta: «L'utilizzo della proteina P-elF2a da parte delle cellule cancerogene si e-vealto indispensabile per la crescita e la vita stessa del tumore: infatti se viene inibito, il tumore con-suma tropne e perepie e muore». suma troppe energie e muore».

stilia troppe energie e intores. Si aprono ora prospettive interessanti. «Siamo sta-ti pionieri in questo tipo di ricerche – conclude Da-vide Ruggero – sui meccanismi che alterano la produzione di proteine e portano la cellula normale a diventare cancerogena sviluppando un tumore. O-ra c'è un intero campo di ricerca in questo ambito: nei giorni scorsi ero in Germania, ad Amburgo, al nel giorni scoisi e in Germania, ao Amourgo, congresso della società scientifica Rna, intitolato "Tradurre la traduzione. Dai meccanismi di base alla medicina molecolare". Abbiamo cominciato con il tumore della prostata ma abbiamo allargato il campo e fatto ricerche anche su quello del cer-vello, del polimone e del fegato (su cui usicià pre-sto un lavoro scientifico): stiamo testando i composti che abbiamo sviluppato».

Nelle lesioni del midollo spinale funzionano le staminali «indotte»

Riprogrammare le cellule staminali per curare lesioni del midollo spinale. È l'obiettivo al quale lavorano i riceria di calori dell'Università della California di San Diego che in uno studio pubblicato su Science Tianslational Medicine hanno affrontato l'ostacolo principale all'utilizzo di cellule staminali neurali derivate da donatori geneticamente diversi per sostituire tessuti danneggiati o distrutti, come nel caso di una lesione del midollo spinale il rigetto. Gli scienziati hanno cesguito infusioni di cellule staminali pluripotenti indotte ([ns) divenute precursori neurali nel midollo spinale di maiali adulti geneticamente identici senza utilizzare farmaci anti-rigetto. Le cellule trapiantate sono sopravissute a lungo, hanno mostrato funzionalità differenziate e non hanno provocato tumori. Le stesse cellule una volta iniettate nel no provocato tumori. Le stesse cellule una volta iniettate nel midollo spinale danneggiato sopravvivono a lungo anche in esemplari adulti con differenti background genetici dopo solo un breve utilizzo del trattamento immunosoppres sivo. L'uso del maiale si spiega col fatto che è una specie a nimale con forti somiglianze con gli esseri umani per mi dollo spinale e funzioni del sistema nervoso centrale

Il precario «giudizio» di tanti tribunali sociali

di Marco Voleri



si fa presto a dire giudizio. «È una persona con giudizio», «abbi più giudizio un'altra olta!». Sentiamo que-

ste frasi talmente tante volte che non ci facciamo quasi più caso. Eppure il giudizio è uno strumento delica-to, e talvolta diventa un coltello a doppia lama. In Madama Butterfly di Giacomo Puccini, il te nente della marina militare americana F. B. Pinker ton sposa la giovane Cho Cho-san. All'uso giap-Stati Uniti a Nagasaki. Pinkerton e lo stereotipo esagerato del marinaio, spaccone e avventuriero. Il più maturo console alla fine della cerimonia gli si avvicina e, prima di salutarlo, lo guarda negli

occhi: «Giudizio...». La raccomandazione serve a poco: il tenente lascia la giapponese e toma in patria. Quello che succede di seguito nel melodramma e abbastanza noto. Puccini dovette sono trarsi col giudizio severo del pubblico al debutto scaligero dell'opera. E un completo fiasco ma divenne un caso isolato, visto che la versione realizzata successivamente a Brescia, con poche modifiche, fiu un grande successo. Il giudizio, dicevamo. I cantanti lirici, ad esempio, vengono giudicati attraverso una audizione

pio, vengono giudicati attraverso una audizione per poter essere scritturati. Cantare da soli in un teatro vuoto davanti a una giuria fatta di pochi in-timi è una cosa quantomeno innaturale per un artista. Un cantante in teatro deve tentare di emozionare e contaminare di passione il pubbli-co che ha di fronte. Deve farsi entrare nel cuore i rri, i bisbigli e gli applausi. Il pubblico è il carburante dell'artista. Difficile farlo con un teatro vuoto, con le luci accese e cinque persone in
platea dietro a un tavolo che scrivono. A volte il
giudizio può diventare pura accademia. Non sarebbe meglio giudicare l'artista durante una performance, col pubblico davanti:
Pensate a come sarebbe strano cucinare per la
vostra famiglia avendo davanti cinque persone
sconosciute che vi fissano e scrivono dietro a un
tavolo. Oppure fare benzina, la lavartice, o mettere a posto in casa con un controllore vicino.

tere a posto in casa con un controllore vicino. Giudizio visivo e asettico. Quello in cui tutti oriorizzo visivo e asetuto. Quello in Circultoni no in mino i prima o poi cadiamo. Andate a vedere il capolavoro di Puccini in un teatro qualsiasi e chiedetevi come hanno potuto fischiarlo alla prima. L'apparenza – giudizio frettoloso o prevenuto – spesso inganna.

Luisa Muraro: abortire non è un diritto

La ricerca

Via da mamma dopo il parto? Bimbi a rischio

di Graziella Melina

Se un bambino appena nato viene allontanato dalla pro-pria madre subirà un trau-ma che altererà la sua futura funma che alteretà la sua futura fun-zione cerebrale. I cambiamenti che si svilupperanno nel suo cer-vello sono simili a quelli nelle persone a rischio di disturbi neu-ropsichiattici, come la schizo-frenia. La rilevante scoperta – si pensi solo alla maternità surro-gata – arriva dalla Indiana Uni-versity-Purdue University India-apolis (fupui). Pubblicato sul-la rivista Translational Psychiatry, lo studio analizza la struttura ce-rebrale di alcuni roditori allon-tanati dalle loro madri per 24 o-re quando avevano nove giorni, tanati dane toto mani per 24 o-re quando avevano nove giorni, periodo cruciale per lo sviluppo del cervello. Dagli esami è e-merso che, a differenza dei ro-ditori che non erano stati sepa-rati, i topi allontanati dalla mamma presentavano in età a-dulta anomalie comportamentali, oltre che biologiche e fisio-logiche. Tra le varie alterazioni neurologiche, i ricercatori hanno riscontrato un deficit della me-moria, oltre a una minore co-

moria, oltre a una minore co-municazione tra le are del cer-vello. La cosidetta "deprivazio-ne materna" induce dunque al-terazioni nella funzione cogni-tiva e corticale in età adulta e ha ampi effetti sul sistema dei neu-rotrasmettitori. «Nel rapporto mamma-feto -spiega Merirosy Benevento, psi-cologa perinatale e psicotera-peuta della fondazione il Cuore in una goccia onlus - si attivano diverse relazioni: quella senso-riale, quando nel grembo il bam-bino si ciba e si nutre, quella psi-chica, e infine il legame simbio-tico tra madre e feto che poi al-la nascita continuerà e si chiatico tra madre e feto che poi al-la nascita continuerà e si chia-merà relazione madre-bambino. Quest'ultimo ha una memoria che inizia dalle primissime set-timane di vita». In sostanza «e-siste un continuum tra quel rap-porto anche emotivo tra madre e feto che si instaura indipen-dentemente dalla genetica e quello che si sente nei primissi-mi momenti di vita in cui si in-stradal attaccamento, cio el are-lazione, che il bambino ha con strada l'attaccamento, cio è la re-lazione che il bambino ha con la madre Se però lo allontania-mo dalla mamma, come avvie-ne nella maternità surrogata, il distacco procurato crea un dan-no oggettivo al bambino. In realtà «la ricerca dà supporto scientifico a quello che vediamo facendo osservazioni terapeuti-che in base al vissuto, alla soffe-renza, all'aspetto emozionale del paziente. Le coppie committen-ti devono sapere che procuran-do un bambino attraverso que-sta procedura dovranno affron-tare problematiche non solo e-motive. Sono bambini che sof-frono di un disgutubo abbandofrono di un disturbo abbando-nico, causato dalla mancanza del bagaglio sensoriale che viene dato dalla fase di gestazione. Senza il riconoscimento materno vengono a mancare le basi per un attaccamento equilibrato e ciò può portare a psicopatolo-gie come la schizofrenia in età e-volutiva e adulta».

di Antonella Mariani

a Libreria delle donne si trova in una stra-dina a ridosso di piazza Cinque Giomate, zona semicentrale di Milano. Un locale con vetrine ospita migliaia di volumi decli-nati al femminile, e a fianco uno stanzone ac-cogliente ospita incontri e dibattiti. Un tavo-lino è ingombro di titoli dedicati alla più re-carte hattadii, culturale dal maximano for-

cente battaglia culturale del movimento fem-minista milanese (o perlomeno di quello «storico» o «della diffeminista milanese (o periomeno di quello sistorico» o «della differenza»): quella contro l'utero in affitto in nome della dignità della donna e della madre. È qui che Luisa Muraro, illustre filosofa e da decenni tra le più autorevoli e ascoltate voci del femminismo i-taliano, rievoca con Avvenire, 40 anni dopo l'entrata in vigore della legge 194 (il 22 maggio 1978), il clima degli anni Settanta, quando si moltiplicavano i gruppi di autocoscienza femminile e uno dei temi più dibattuti era per l'appunto l'aborto. Professoressa Muraro, quali erano gli argomenti del neonato femminismo sull'aborto e sulla imminente legge 194? All'inizio degli anni Settanta nacquero gruppetti di donne che si trovarono subito a fronteggiare una questione antica, l'aborto. La co-aborito e tutte avevamo amiche che l'avevano aborito e tutte avevamo amiche che Per un

bortito e tutte avevamo amiche che l'avevano fatto. A Milano era facilissimo abortire. Per un periodo vissi in Trentino, e lì le donne andavano in Jugoslavia. C'erano già gli anticoncezionali, ma erano medicalmente pesanti e non di uso comune. L'aborto clandestino era il mezzo principale di controllo delle nascite, era praticato in massa. Nei nostri gruppi di au

Intanto ferveva la campagna politica dei ra-dicali e delle donne dell'Udi, socialiste e co-

initialio relevel at campagila pontica dei ra-dicali e delle donne dell'Udi, socialiste e co-muniste. Qual era la vostra posizione? La campagna dei radicali parlava di diritto di aborto o di aborto libero. L'atteggiamento nei gruppi femministi era complesso e diversifi-cato. Noi registravamo che per alcune poter a-bortire era stata una liberazione, per altre era fonte di sensi di colpa gravi. Alcune erano pen-tite di averlo fatto, altre ancora erano indiffe-renti. Ecco, nelle nostre discussioni sull'im-minente legge 194 non c'era ombra di trion-falismo e di rivendicazione. Si esjeva piutto-sto che gli uomini smettessero di mettere in-cinte le donne e poi proibissero l'aborto. La campagna radicale però ottenne l'ade-sione di molte femministe. Si, ma lo stile femminista è stato sempre quel-lo della discussione. La prima questione su

lo della discussione. La prima questione su cui non andavamo d'accordo era proprio il metodo. I radicali organizzavano manifesta-zioni tutti i giorni; a un certo punto noi stampammo un volantino in cui scrivemmo che sull'aborto noi facevamo un lavoro diverso, cioè l'autocoscienza. Nelle discussioni qui al-al a libreria delle donne, che fondammo nel 1975, c'erano posizioni contraposte a quel-le che stavano emergendo in Parlamento. L'e-stremismo di sinistra contestava i limiti di tem-po che si andavano delineando nella propo-sta di legge: ricordo che noi protestammo che cuello non sarbhe stato un aborto ma una quello non sarebbe stato un aborto, ma una

40 anni di legge 194: la figura più autorevole del femminismo storico racconta il difficile rapporto con i radicali dei gruppi di autocoscienza delle donne

nascita. Nei gruppi femministi di Milano e Roma la nostra richiesta basilare era molto condivisa: pensavamo che la salute della don-na richiedesse l'assistenza medica; se lei deci-deva di abortire lo Stato doveva assisterla. Per quanto riguardava la decisione, no i suggeri-vamo l'autorità delle altre donne, perché l'a-borto non fosse visto come un'iniziativa pu-ramente reativa a certi comportamenti ses-suali. Quello che il femminismo combatteva più di tutto era l'irresponsabilità sessuale de-gli uomini.

gli tomini.

Quali erano gli altri punti di frizioni del femminismo con la campagna radicale per la legge 194?

Noi partivamo dal principio fondamentale di libertà femminile: una donna non può essere obbligata a diventare madre, la maternità initia con un il Matendayma e sottolineare che zia con un sì. Ma tendevamo a sottolineare che l'aborto non è un diritto. Un diritto ha sempre un contenuto positivo. L'aborto invece è un ri-fiuto, un ripiego, una necessità. La donna che

non vuole diventare madre subisce un inter-vento violento sul suo corpo per estirpare que-sto inizio di vita. Pensavamo, e pensiamo tut-tora, che se si fa dell'aborto un diritto, si auto-rizza l'irresponsabilità degli uomito. 40 anni dopo, invece, parte dell'opinione pubblica pensa che l'aborto sia un diritto as-soluto.

Quella posizione ideologicamente ha vinto a livello internazionale. Le agenzie dell'Onu

l'hanno sempre presentato come un diritto.

un diritto.
Nei gruppi di autocoscienza femminista degli anni Settanta non affiorava per nulla il pensiero del figlio, o perlomeno del concepito?

stero de rignio, o periomeno dei concepito?

Non era questo l'oggetto dei conforti tra noi. Pensavamo che finché una donna non ha detto sì, non esiste l'altro. È l'accettazione della gravidanza che fa affiorare l'altro, la creatura. Ma le posizioni erano diversificate: il gruppo femminista di Firenze nel 1975 redasse un documento: non vogliamo più abortire ascrisse –, sottolineando «la possibilità di racquisire positivamente l'esperienza della maternità a come una possibilità al tiendativa ai ritmi attuali di pratica dell'aborto» e proponendo al movimento femminista di elaborare un progetto politico per «eliminare passo passo

progetto politico per «eliminare passo passo lo stato presente di alienazione della sessua-lità e della maternità». Del resto Carla Lonzi, altra figura fonda-

mentale del femminismo italiano e fonda-trice del gruppo Rivolta femminile, nel 1970 scrisse un Manifesto in cui, tra le altre cose, si rifiutava l'istituzione del matrimonio e si difendeva la libertà d'aborto. Ma si diceva anche che «la trasmissione della vita, il ri-spetto della vita, il senso della vita sono e-

anche che «la trasmissione della vita, il ra-spetto della vita, il senso della vita sono e-sperienza intensa della donna e valori che lei rivendica. A questo proposito, profes-soressa Muraro, non le sembra che la parte della legge 194 s'ulla tutela della maternità sia stata largamente disattesa? La legge 194 è un compromesso onorevole. Democristiani e comunisti sono riusciti a tro-vare soluzioni che eliminavano il problema dell'aborto clandestino. C'era anche la giusta intenzione di impedire che l'aborto diven-tasse un metodo anticonecionale. Ma, è ve-ro, la parte sulla tutela della maternità non è stata attuata. Un'ipotesi politica è che quella parte sia stata inserita per convincere la De-morzazia cristiana. Può darsi che anche i co-munisti avvertissero l'esigenza di dare un'as-sistenza alle donne che desideravano diven-tere madri, pur nelle difficoltà. Ma in segui-to non è stata sentita come materia di introto non è stata sentita come materia di intromissione dello Stato.

Il conto della «libertà sessuale»

di Fabrizio Mastrofini

inquant'anni fa il movimento del Sessantotto metteva al centro la "rivoluzione della libertà sessualez", oggi è fondamentale posizionarsi sull'epoca della "rivoluzione nella relazione di coppia". Perché di quella rivoluzione annunciata e sbandierata mai sono state verificate le promesse. Ne hanno parlato ieri pomeriggio a Roma Lucetta Scaraffia, storica, don Mario Cusinato, psicologo, docente universitario e directologo, docente universitario e directore. raffia, stonca, don Mario Cusinato, psi-cologo, docente universitario e dire-tore della Fondazione diocesana Cen-tro della Famiglia di Treviso. L'inizia-tiva, moderata da don Gilfredo Ma-rengo, coordinatore della Cattedra Gaudium et Spes del Pontificio Istitu-to Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Fami-glia, si è svolta nell'Auditorium dell'I-stituto in Laterano, con il titolo «Ses-tituto in Laterano, con il titolo «Sesstituto, in Laterano, con il titolo «Ses-santotto e dintorni. La rivoluzione sessuale tra mito e realtà»

«In una prospettiva di lungo periodo – ha sottolineato Marengo – conviene interrogarsi se e come quanto accadde allora possa essere utile per compren-dere la complessità con la quale il no-

stro presente vive l'amore umano, l'alstro presente vive l'amore umano, l'al-leanza uomo-donna, la generatività». Scaraffia ha sviluppato una lettura cri-tica di quegli anni, sottolineando la fal-lacia della pretesa rivoluzione sessua-le che in realtà si scarica sulle donne, è teorizzata da uomini, e le rende pro-

Le promesse di uno dei miti più celebrati del Sessantotto e della rivoluzione dei costumi non sono mai state realmente sottoposte a una seria verifica Un confronto alla Lateranense

agoniste solo a patto che rinuncino alla maternità. Soprattutto – ha notato – la promessa di una felicità legata al-la liberazione sessuale non è mai stata verificata e passata a un vaglio criti-co a 50 anni dal Sessantotto. Dal canco a 50 anni dal Sessantotto. Dal can-to suo Cusinato ha riepilogato l'espe-rienza formativa compiuta in quegli anni: giovane prete del dopo Concilio, psicologo e formatore, impegnato nel-l'insegnamento e nella pastorale gio-vanile. Anni in cui la critica verso la fiuto deciso del matrimonio concor fiuto deciso del matrimonio concordatario». Di fronte a una realtà così complessa «l'impegno nell'ambito della ricera scientifica, le varie esperienze sul campo, il lavoro come formatore e psicoterapeuta della famiglia, il contatto con migliai adi coppie in-contatto con migliai adi coppie in-contatte nella formazione al matrimonio e degli operatori di pastorale familiare, tutto questo mi ha sollecitato a cercare risposte convincenti di fronte alle trasformazioni culturali, di costume, di senso etico della vita e delle relazioni umane, iniziando da quelcostume, di senso ettoo deila viti a eder-le relazioni umane, iniziando da quel-le intime, dando priorità a quelle co-niugali nella convinzione che siano prototipiche delle altre». La prima forza vitale – ha poi notato,

raccogliendo ampi consensi - sono «le relazioni vissute come intime, cioè coinvolgenti e prolungate, perché noi ci costruiamo fin dall'inizio entro l'hu-mus delle relazioni, costruiamo la no-stra libertà attraverso le relazioni, facciamo scelte determinanti grazie a es se, trasformiamo i dolori in gioia, le fa-tiche in benessere, lo scontro in rico-noscimento delle differenze, l'anonimato in identità personale»

La storia

Preghiere, raduni e impegno culturale Alfie vive ancora



di Angela Calvini

lfie Evans ieri avrebbe compiu-Iffe Evans ieri avrebbe compiuto due anni. Ma adesso che non c'è più non significa che la sua battaglia per la vita sia finita. Le ri pomeriggio parenti et ante famiglie si sono radunati nel parco del-Evlder Hey Children's Hospiti di li iverpool dove il piccolo è morto il 28 aprile e, sotto la pioggia battente, hanno inondato di fiori, peluche, palloncini e messaggi la zona dove il drigenti dell'ospedale hanno spostato il 'memoriale' del piccolo Alfie. Ieri sera al-le 21 in piazza Duomo è stato recitato le 21 in piazza Duomo è stato recitato un rosario perché «la buona battaglia un rosano perche «la buona battagila non è finita, perché Alfie è nato oggi e non muore mai più». Sabato alle 15 è stata organizzata una manifestazione per Alfie in piazza della Bocca della Verità a Roma da Steadfast Onlus, che inper Alfie in piazza della Bocca della Verità a Roma da Steadfast Onlus, che invità tutti a partecipare. L'associazione
di promozione internazionale dei diritti umani, che ha seguito e sostenuto
la famiglia Evans formendo consulenza medica, giuridica e appoggio diplomatico nella vana lotta per far venire
in Italia il piccolo Alfie, si prefige tramite questa manifestazione, come dice il suo presidente Emmanuele Di Leo,
«di chiedere al nostro Paese e all'Europau ni mipegno chiaro affinché casi come quelli di Charlie Gard, Isaiah Haastrup e Alfie Evans non succedano mai
più». Infatti il titolo della manifestazione è «Mai più un altro Charlie, Isaiah e Alfiel», dal nome dei tre bambini morti negli ultimi mesi in Gran
Bretagna dopo che gli è stata staccata
la spina dai medici.

«Abbiamo indetto questa grande manifestazione – prosegue il presidente –
per fava richiera salla istituzioni nezofe.

nifestazione – prosegue il presidente – per fare richiesta alle istituzioni perché intervengano nella grave emergenza che c'è nel Nord Europa: famiglie sole e che non sanno come combattere ueche non sanno come combattere una cultura sempre più pro choice piuttosto che pro life. L'idea è quella di influire su una cultura che oggi punta sulla qualità della vita invece che sul suo valore, con l'obiettivo di eproporte una pressione nei confronti della politica per far sì che il legislatore riveda le leggi con una maggiore tutela delle famiglie e della patria potestà – aggiunge Di Leo – Inoltre va creata una rete di organizzazioni di professionisti con competenze utili per intervenire in maniera metodologicamente corretta. La sfida è non solo gestire un'emergenza ma creare un piano per invertire una cultura».

re una cultura». Molte le adesioni anche a livello inter nazionale – come Rede Nacional em defesa da vida (Brasile), Human life international Italia, fondazione Jerome Lejeune (Francia) – e nazionale, dal Centro Studi Rosario Livatino al co-mitato Difendiamo i nostri figli, l'Associazione nazionale famiglie nume rose, i Genitori Val di Sieve, il Comita-to Articolo 26, Alleanza Cattolica, Pro Vita Onlus, Mitocon, Generazione Fa-miglia Italia e Citizens Go Italia. Presenti anche Giorgia Meloni (Fratelli d'I-talia) e l'eurodeputata Elisabetta Gar-dini (Forza Italia).